

Movimenti di tutela ambientale dal basso: un focus sulla città di Roma

Fiorenza Deriu e Rocco Pagliarulo

RPS

Negli ultimi anni il tema della tutela ambientale è stato al centro nel dibattito politico nazionale e internazionale. Vi sono oggi regolamentazioni precise per fronteggiare i cambiamenti climatici, in un'ottica di trasformazione dei sistemi di produzione dell'energia, di salvaguardia del territorio e di sensibilizzazione della popolazione. Ed è in questo contesto che si osserva lo sviluppo di movimenti impegnati nella cura e protezione dell'ambiente: a livello locale, si tratta di associazioni e di comitati di quartiere sempre più attivi e sensibili a questa tematica. Un fenomeno interessante, perché si inserisce in un clima sociale e politico del tutto particolare, tra una società sempre più

«individualizzata» (Bauman, 2001) e un sistema politico incapace di ridurre la distanza tra cittadini e istituzioni. Di qui l'emergere di un rinnovato senso comunitario, che cerca di opporsi al logoramento dei legami sociali attraverso nuove forme di impegno dei cittadini. Questo articolo si propone descrivere queste nuove forme di partecipazione orientate alla cura e alla protezione dell'ambiente; lo scopo è quello di riflettere sul loro modus operandi, di far emergere la loro capacità di promuovere la coesione sociale, nonché di ridisegnare il rapporto tra istituzioni e cittadini, compensando le carenze dell'intervento pubblico con la creazione di nuovi legami e reti di cooperazione a livello locale.

1. Introduzione

Questa ricerca si propone come contributo allo studio dell'attivismo ambientalista a livello locale in un grande contesto urbano (Rootes, 2007), ed ha lo scopo di far emergere le interconnessioni tra la tematica ambientale e le diverse problematiche che possono interessare una comunità locale (povertà, discriminazioni, istruzione, ecc.).

Lo studio è circoscritto alla città di Roma. Dopo aver ricostruito la mappa delle realtà locali improntate a questa nuova frontiera dell'attivismo ambientale, esso si propone di studiarne le dinamiche di partecipazione dal basso e di rafforzamento della coesione sociale, descriven-

done il *modus operandi*, nonché la capacità di coinvolgere gran parte degli abitanti del territorio considerato e di ridisegnare il rapporto tra istituzioni e cittadini, colmando le carenze dell'intervento pubblico, attraverso la tessitura di nuovi legami e reti di rapporti di cooperazione a livello locale.

2. Dall'ambientalismo tradizionale al movimento per la giustizia ambientale (EJMs)

L'ambientalismo tradizionale, sorto alla fine dell'Ottocento, si è sviluppato essenzialmente lungo due principali filoni di pensiero: il salvaguardismo di John Muir (1838-1914) e il conservazionismo di Gifford Pinchot (1865-1946). Per il primo, più radicale, occorre mettere in atto ogni possibile sforzo per preservare la natura da qualsiasi intervento antropico; mentre, per il secondo, le politiche ambientali dovevano muoversi verso un utilizzo responsabile e sostenibile delle risorse naturali, per assicurarne la disponibilità alle future generazioni.

Questa stagione del pensiero ambientalista ha vissuto una prima decisa inversione di tendenza a partire dagli anni Sessanta, con l'affacciarsi di un nuovo movimento ambientalista, sostenuto da una borghesia benestante, sensibile ai valori post-materialisti e consapevole degli effetti controversi dei processi di incontrollata industrializzazione e urbanizzazione di quegli anni (Mihaylov e Perkins, 2015). Il movimento ambientalista trova una sponda efficace nei Nuovi Movimenti Sociali dell'epoca (NSMs; Buechler, 1995), favorendo così, col sostegno di un movimento di massa, la istituzionalizzazione della protezione dell'ambiente attraverso organizzazioni, anche partitiche, come i «Verdi».

Negli anni ottanta, con l'avvio di un graduale declino economico, i temi ambientali scivolano in basso nell'agenda politica di molti Paesi. Proprio in tale nuovo contesto economico e sociale emerge un nuovo rapporto tra uomo e ambiente e la questione ambientale viene incorporata nel più ampio tema della giustizia sociale (Brulle e Pellow, 2006; Taylor, 1995). Il neonato movimento di giustizia ambientale (*Environmental Justice Movements*, EJMs), muove dal presupposto che il problema ambientale non possa essere disgiunto dalle disuguaglianze tra i gruppi e le comunità in cui si attuano le politiche per la tutela dell'ambiente (Mihaylov e Perkins, 2015). Il problema dell'ambiente diviene così un problema di giustizia sociale, perché non c'è equità nella distribuzione dei rischi ambientali; perché nella definizione delle politiche ambientali non si tiene

conto delle disuguaglianze esistenti all'interno delle stesse comunità; perché le comunità su cui impattano maggiormente le questioni ambientali non partecipano ai processi decisionali di costruzione e gestione delle politiche per l'ambiente (Schlosberg, 2004). In altri termini, le ingiustizie ambientali non debbono essere trattate separatamente da altri domini di discriminazione, come la condizione sociale, il lavoro, la casa, l'istruzione.

Questo fenomeno è interessante perché si inserisce in un clima sociale e politico particolare, caratterizzato da una società sempre più «individualizzata» (Bauman, 2001) e da un sistema politico incapace di ridurre la distanza tra cittadini e istituzioni. Di qui l'emergere di un nuovo senso della comunità, di una comunità che cerca di opporsi al logoramento dei legami sociali attraverso nuove forme di impegno civile dei cittadini (Almida e Stearns, 1998; Gibbs, 2002). Il crescente sviluppo di gruppi spontanei, comitati di quartiere e movimenti dal basso, impegnati nella cura e protezione dell'ambiente a livello locale pone una serie di interrogativi sulla loro capacità di non risolversi in una mera difesa del proprio «cortile» (*Nimby activism*), di superare una logica campanilista ed egoistica, di non basarsi solo su élite locali riflessive, consapevoli e responsabili, ma capace di raggiungere la gente comune (Saitta, 2012). L'EJM ha come principale campo di azione le comunità locali e questo ha permesso al pensiero sulla tutela dell'ambiente di progredire, portando a un'estensione orizzontale dei diritti ambientali (Mihaylov e Perkins, 2015). Comunità locali che, come ricorda Agnew, sono formate da individui che condividono un'esperienza di vita in un determinato *luogo*, laddove per *luogo* si intende uno *spazio* definito non solo dai suoi confini materiali ma, soprattutto, dal senso di appartenenza e dall'attaccamento ad esso, espresso dai suoi abitanti (Agnew, 1987). Un luogo comune, al cui interno si sviluppa una struttura di relazioni sociali e istituzionali basate sulla fiducia e sul senso di comunità. Quando nei gruppi di attivismo locale la questione ambientale si fa impegno specifico di azione e intervento, è bene approfondirne le caratteristiche, per coglierne le motivazioni (Alley e al., 1995).

3. Metodologia della ricerca e tecniche di indagine

3.1 Finalità, obiettivi e ipotesi dello studio

Questo studio si propone di analizzare le dinamiche di alcune nuove forme di partecipazione dal basso, orientate alla cura e alla protezione

dell'ambiente nella città di Roma, con l'intento di descriverne il *modus operandi*, la capacità di promuovere il rafforzamento della coesione sociale intorno al comune interesse per i problemi ambientali, nonché di ridisegnare il rapporto tra istituzioni e cittadini, colmando le carenze dell'intervento pubblico, attraverso la tessitura di nuovi legami e reti di rapporti di cooperazione a livello locale.

In particolare, ci si propone di individuare le associazioni di volontariato, i comitati di quartiere e i gruppi spontanei impegnati in via prevalente nella tutela ambientale, sotto l'ipotesi che l'associazionismo sia capace di mobilitare e riprodurre il capitale sociale di una determinata comunità (Putnam, 1995, 2000). Entro tale ipotesi, i comitati e i gruppi di cittadini non sono rappresentati come il segno del rifiuto del confronto e del dialogo (Bobbio e Zeppetella, 1999), ma come espressione di una determinazione progettuale e proattiva che, inserendosi nel dibattito pubblico, non si limita alla difesa di un interesse esclusivamente locale. In altri casi, tali gruppi, abbandonando la loro funzione di *advocacy*, si declinano in chiave apolitica (Raffini e Viviani, 2011). Proprio nei comitati cittadini la generazione di capitale sociale appare più forte che nelle altre forme di associazionismo, tanto da renderli espressione autentica di processi di democrazia deliberativa dal basso che, tramite il confronto con le istituzioni, li propone quale risposta ideale, non priva di criticità, ai «vuoti» creati dalla democrazia partecipativa (Bobbio, 2007).

Gli interrogativi da cui prendono forma gli obiettivi e le ipotesi di questa ricerca riprendono in sostanza le proposte formulate da Mihaylov (2015):

- a) in che modo l'ambiente emerge come tema guida nelle iniziative di attivismo comunitario della città di Roma e quale «discorso ambientalista» risulta dominante? (preservazione, conservazione, giustizia, disuguaglianze, salute);
- b) quale processo porta una comunità locale, di quartiere, a organizzarsi intorno a un problema ambientale, in una città come Roma?
- c) l'attivismo locale è interconnesso con i livelli decisionali e politici sovra-locali?

3.2 Metodologia e tecniche utilizzate per la raccolta dati

Per rispondere a questi interrogativi si è ricorsi ad un approccio metodologico misto, quali-quantitativo, articolato come segue:

1. mappatura dell'attivismo ambientale sul territorio romano, per individuare le comunità oggetto di osservazione;
2. indagine qualitativa sui fondatori di alcuni tra i movimenti/gruppi più attivi della Capitale, ma diversi per livello di assetto organizzativo interno;

3. indagine quantitativa (on-line), di tipo survey, su attivisti, soci, aderenti e *followers* delle realtà incluse nella mappatura;
4. indagine quantitativa (on-line), di tipo survey, sui referenti promotori/organizzatori delle realtà incluse nella mappatura.

La mappatura è stata realizzata attraverso una ricerca sul web, a partire dalle realtà riportate in due articoli on-line pubblicati nella sezione «La città che resiste» del quotidiano nazionale *La Repubblica*¹. Creata la lista di partenza, è stata condotta una ricognizione su tutte le realtà che comparivano nell'elenco, per raccogliere informazioni sulla storia (anno di costituzione, nucleo fondativo), la *mission*, le attività svolte, la forma associativa (associazione, comitato di quartiere, gruppo spontaneo), la struttura organizzativa (consiglio direttivo, soci, aderenti), ecc.² Dall'analisi dei siti web e delle pagine *Facebook* individuate, è stato possibile individuare altre realtà operanti a livello locale in collaborazione con quelle della lista originaria. Anche su queste realtà è stata effettuata una ricerca specifica sul web.

Sulla base di quanto rilevato nel corso della mappatura, sono state individuate le due realtà maggiormente attive (*Retake* e *Omo Magno*)³, di dimensioni e struttura organizzativa completamente diverse, sulle quali è stato condotto un approfondimento qualitativo, con due interviste in profondità ai rispettivi referenti, sui seguenti punti: attività, mezzi di comunicazione interna ed esterna, rapporti con la P.A., rapporti con altre realtà, finanziamenti, prospettive future. L'indagine qualitativa è stata ulteriormente arricchita con le informazioni raccolte attraverso la partecipazione ad alcune iniziative della rete *Retake*⁴. Con l'osservazione partecipante, sono state acquisite ulteriori informazioni su altri gruppi ope-

¹ Articolo de *La Repubblica*, «Roma, la “città che resiste”: una serata con associazioni e comitati» di Marino Bisso del 17 gennaio 2019; articolo dal titolo «La città che resiste. Un nuovo incontro “Emergenza alberi ecco cosa fare”» di Marino Bisso del 12 marzo 2019.

² Le informazioni necessarie alla descrizione di ciascuna realtà mappata sono state operativizzate in variabili i cui valori, dopo essere stati ricavati dalle pagine web, sono stati registrati in una matrice di dati Excel, in forma strutturata.

³ *Retake* è una realtà molto strutturata, mentre *Omo Magno* non ha nessuna struttura, essendo costituita da un gruppo di persone attive.

⁴ Rocco Pagliarulo, inizialmente, ha preso attivamente parte a 5 interventi per il decoro urbano nell'ambito del progetto pilota «Magnifica, San Lorenzo» di *Retake*, con le canoniche attività di *clean up* e partecipando anche al ripristino del murale contro il femminicidio di Via dei Sardi. In una seconda fase ha aderito alle iniziative di *Retake* per la riqualificazione della Piazza di Porta Maggiore e della

ranti a Roma. Le informazioni così raccolte sono state integrate da quelle emerse dall'indagine survey sui referenti delle realtà mappate.

Per quanto concerne l'indagine quantitativa sugli attivisti, è stato utilizzato un questionario strutturato informatizzato, somministrato on-line alle realtà mappate, ai loro iscritti o aderenti⁵. A partire dalla descrizione delle loro principali caratteristiche strutturali, ci si è proposti di cogliere le componenti motivazionali, identitarie e di appartenenza che spingono i singoli individui a questa forma di impegno sociale.

Le ipotesi che ci si è proposti di controllare sono le seguenti:

1. più basso il livello di fiducia nelle istituzioni locali e nazionali, maggiore l'impegno del cittadino;
2. più bassa la fiducia che la propria azione possa stimolare l'intervento delle istituzioni locali, maggiore l'engagement in questi gruppi; in altri termini, si ipotizza che l'azione di questi gruppi tenda a sostituirsi all'azione del governo cittadino locale, non ritenendo che il proprio attivismo sia sufficiente a sollecitare l'iniziativa pubblica;
3. più basso il livello di fiducia nel senso civico comune, maggiore la spinta alla mobilitazione individuale.

4. *Discussione dei risultati*

4.1 *La mappatura dell'attivismo ambientale a Roma e lo studio qualitativo sui referenti*

Il primo step della ricerca è consistito nella individuazione e mappatura delle realtà attive sul territorio romano. Data la fluidità del fenomeno, la rilevazione – per quanto estesa – non può dirsi esaustiva. Essa tutta-

scalinata di Piazza Iside. Da fine 2019 è membro del gruppo di coordinamento del quartiere San Lorenzo, con il quale ha avuto modo di partecipare direttamente all'organizzazione e alla promozione degli eventi, facendo sopralluoghi nel territorio, segnalazioni alle autorità di polizia e al municipio, partecipando a riunioni con membri dell'assessorato municipale e ad incontri con referenti di altre associazioni per lavorare in sinergia anche con associazioni di comunità straniere.

⁵ Per ovvie ragioni di privacy non è stato possibile accedere alle liste degli iscritti e degli aderenti delle realtà rientranti nella mappatura, da cui parte questa ricerca, e per questo motivo si è deciso di fornire ai referenti delle associazioni, reti e comitati oggetto di studio, il link al questionario affinché fosse distribuito all'interno delle loro reti. Il campione raggiunto è, quindi, di tipo non probabilistico ma, comunque, idoneo a uno studio esplorativo su un fenomeno ancora poco indagato sul territorio romano.

via ha permesso di individuare buona parte delle realtà impegnate su questo fronte, anche se ne esistono altre caratterizzate da una presenza meno continuativa. Alcune sono organizzazioni di cittadini già consolidate sul territorio, con finalità diverse dalla tutela dell'ambiente, ma che di recente hanno iniziato a promuovere iniziative di questo tipo; altre, sono associazioni ambientaliste locali di recente costituzione; altre ancora, sono costituite da piccoli gruppi di volontari protagonisti di questo particolare tipo di attivismo.

Nello specifico, si tratta di comitati di quartiere impegnati nella cura delle aree verdi e degli spazi urbani del proprio territorio; di associazioni di sensibilizzazione alla tutela ambientale; di associazioni che svolgono prettamente attività per il miglioramento del decoro urbano e per la rivitalizzazione di aree verdi e degli spazi urbani; infine, di gruppi spontanei che svolgono le stesse attività sopra citate, ma non hanno un forma associativa riconosciuta e sfruttano unicamente i canali *social* per farsi conoscere e organizzare le proprie iniziative. In genere, le realtà osservate presentano un simile processo di sviluppo: nascono spontaneamente e tendono con gli anni a strutturarsi in forma associativa o come comitati; spesso la scelta della registrazione dell'associazione diviene necessaria per stabilire rapporti formali con gli interlocutori pubblici (es. presentare progetti, partecipare a bandi, «adottare» aree verdi, ecc.); pochissimi sono invece i gruppi che scelgono di non registrarsi per avere maggiore libertà d'azione.

In totale, le realtà associative mappate sono 54. Tra queste, si contano 21 tra associazioni e comitati di cittadini; 9 associazioni e comitati con finalità ambientali; 9 associazioni e comitati nati per tutelare parchi e ville storiche; 9 gruppi «spontanei» di cittadini e 3 associazioni di volontariato; 2 forum e comitati promotori e una *start up* innovativa a vocazione sociale (tabella 1)⁶.

Tra le associazioni e i comitati di cittadini che hanno come *mission* la «rigenerazione urbana», ben cinque sono attive in più parti della città: la rete più estesa è senza alcun dubbio quella di «Retake Roma»; cui si aggiungono due comitati di quartiere e due nuovissime realtà fondate da giovanissimi a fine 2019. Tra le 9 realtà nate per tutelare ville e parchi di Roma, si incontrano sia associazioni di cittadini che custodiscono le ville storiche e iconiche della città (6), sia comitati impegnati nella tutela dei parchi più periferici, come il parco archeologico di Centocelle, sia

⁶ Sono escluse dalla mappatura, date le finalità dello studio, le associazioni ambientali di carattere nazionale che hanno sedi locali e i progetti degli orti urbani.

comitati «spontanei» (2) che hanno *salvato* aree verdi di Roma destinate ad edificazione, facendole diventare parchi: si tratta dei casi di parco di Monte Ciocchi e dei «parchi Colombo».

Tabella 1 - Tipologia delle realtà associative mappate nel Comune di Roma (dettaglio anno 2019)

<i>Realtà associative - dettaglio</i>	<i>Numerosità</i>	<i>Realtà associative - dettaglio</i>	<i>Numerosità</i>
<i>Ass./com. di quartiere</i>	21	<i>Gruppi di cittadini</i>	9
Associazione di promozione sociale	1	Gruppo di cittadini	6
Associazione di quartiere	6	Gruppo Fb	3
Associazione di quartiere (giovani)	1	<i>Altre associazioni</i>	3
Comitato di quartiere	12	Associazione di cittadini	1
Comitato di quartiere (spontaneo)	1	Associazione di volontariato	1
<i>Ass./com. ambientali</i>	9	Associazione di volontariato (giovani)	1
Associazione di cittadini	5	<i>Forum/comitati promotori</i>	2
Associazione di cittadini (giovani)	1	Comitato promotore	1
Associazione di quartiere	2	Forum - gruppo Fb	1
Progetto studentesco (giovani)	1	<i>Start Up</i>	1
<i>Ass./com. parchi e ville</i>	9	Start up innovativa a vocazione sociale	1
Associazione di cittadini	6		
Comitato cittadino	1	<i>Totale complessivo</i>	54
Comitato cittadino (spontaneo)	2		

Ventuno realtà, tra associazioni e comitati di quartiere, operanti dal centro alla periferia di Roma, hanno proposto iniziative e/o attività ambientali a tutela del territorio di appartenenza: alcune operano con continuità e con un forte approccio innovativo, come il «Comitato di quartiere piazzale Don Giovanni Minzoni» del II municipio; altre, costruendo forti reti con altre associazioni del territorio, come «Cittadini di Colli Aniene Bene Comune»; altre ancora, agiscono invece in modo molto sporadico. Tuttavia, l'indagine sul campo ha consentito di rilevare che il carattere della continuità dell'azione sul territorio si stia diffondendo rapidamente: non mancano, infatti, realtà che *adottano* delle aree verdi nella città che sotto concessioni comunali e a titolo gratuito si occupano della manutenzione⁷. Non mancano associazioni di volontariato, come «So.R.Te - Solidarietà romana sul territorio», fondata da alcuni giovani, che annoverano tra le loro principali attività eventi rivolti alla riqualificazione e al recupero di spazi verdi e spazi urbani. Tra i gruppi di cittadini (9), si incontrano sia realtà dirette prevalentemente

⁷ Le adozioni delle aree verdi comunali sono uno degli strumenti utilizzati dall'amministrazione capitolina che hanno come obiettivo sia un utilizzo più soddisfacente delle aree verdi da parte degli utenti e sia quello di stimolare la coesione sociale, tramite la partecipazione dei cittadini alla manutenzione delle suddette aree.

mente ad azioni di sensibilizzazione sulla tutela ambientale (3), come il gruppo «Green City Roma» che ha presentato nel 2018 il Manifesto degli alberi di Roma; sia gruppi molto attivi (6), impegnati nel miglioramento del decoro della città. Si tratta di gruppi «spontanei» che collaborano, nel loro quartiere o in altre aree della città, con altre organizzazioni e associazioni locali in attività di *clean up* a tutto tondo. Un gruppo, particolare tra tutti, è quello dei «Pittori Anonimi del Trullo», che agisce invece sul miglioramento del decoro urbano tramite la *street art*. Per concludere, va anche ricordata una *start up* a vocazione sociale che si distingue per la formazione al mestiere di giardinieri urbani delle persone senza dimora.

Delle realtà sopra descritte solo alcune sono sorte negli anni '90, tra cui le associazioni a tutela di Villa Borghese e Villa Pamphili; la maggior parte delle altre si sono formate a partire dal 2007, con una media di circa cinque all'anno tra il 2013 e il 2016; ben nove durante il solo 2018 e cinque nel 2019. Trenta realtà associative presentano organi direttivi composti mediamente da sei membri; otto, più strutturate e estese, contano un maggior numero di componenti nel direttivo. Operano singolarmente o congiuntamente in tutta la città sia al centro, nei luoghi di interesse storico-artistico, che nelle periferie⁸.

Questi comitati e associazioni originano spesso da piccoli gruppi formati da 3-12 persone. Si evidenziano a tal proposito i casi delle due associazioni più importanti a Roma per dimensione e attivismo: «Retake Roma» e «So.R.Te». La prima, ideata da tre donne, conta oggi 55 soci e circa 1500 volontari «stabili»; la seconda, creata da dodici ragazzi poco più che ventenni, ha circa 400 volontari.

L'utilizzo dei *social networks* è strumento privilegiato per l'*engagement* di nuovi volontari, per la sensibilizzazione dei cittadini su questi temi, per accrescere la visibilità delle, e rendicontare le, iniziative in corso; per

⁸ Municipio I: Trionfale, Quartiere della Vittoria, Prati, Rione Borgo, Trastevere, Esquilino, Monti, Testaccio; Municipio II: Flaminio, Parioli, Pinciano, Nomentano, Salaria, Tiburtino, Trieste, San Lorenzo; Municipio III: Montesacro; Municipio IV: Rebibbia, Ponte Mammolo, Casal de' Pazzi; Municipio V: Quadraro, Torpignattara, Pigneto, Centocelle, Alessandrino, Torre Spaccata; Municipio VI: Tor Bella Monaca; Municipio VII: Appio Latino, Villaggio Appio, Don Bosco, Cinecittà; Municipio VIII: Appio Latino, Garbatella, Montagnola; Municipio IX: Casal Brunori, Vitinia, Vallerano, Mostacciano, Torrino; Municipio X: Acilia, Dragona, Dragoncello, Infernetto; Municipio XI: Trullo; Municipio XII: Monteverde; Municipio XIII: Aurelio Boccea, Porta portese; Municipio XIV: Pineta Sacchetti, Balduina; Municipio XV: Farnesina, Collina Fleming, Tor di Quinto.

comunicare con tutti i volontari. Le realtà mappate contano in media 1.860 *followers* su *Facebook*, sebbene il valore mediano si assesti sui 1.400. Lo spostamento verso l'alto del valore medio dei *followers* è dovuto alla presenza di tre casi particolari: «Retake Roma» che conta circa 54.000 *followers*; «Tutti per Roma, Roma per tutti» che ne ha 21.000; «So.R.Te» con 12.700 circa; «Pittori anonimi del Trullo» con 7.369 circa.

Tutte le realtà si dichiarano «apartitiche», ma hanno rapporti con l'amministrazione cittadina, sollecitandone il sostegno alle iniziative intraprese, creando collaborazioni e sinergie in rete con le altre organizzazioni. In particolare, hanno rapporti stabili con l'assessorato municipale all'ambiente e con l'Ama, alcune anche con il servizio giardini e le forze dell'ordine. L'approvazione nel 2019 del primo *Regolamento del verde e del paesaggio urbano di Roma Capitale* ha costituito un traguardo storico dell'attivismo locale, frutto del costante pressing delle associazioni e dei comitati locali e dell'intenso lavoro partecipato e condiviso con l'amministrazione capitolina.

Oltre alle già citate «adozioni di aree verdi», e successivamente al traguardo del regolamento del verde, il Comune di Roma ha promosso una nuova collaborazione con questo tipo di realtà, come nel caso del bilancio partecipativo del 2019, per il quale il comune ha richiesto a cittadini e associazioni di presentare dei progetti, ora in fase di valutazione, per decidere come stanziare venti milioni di euro su tutto il territorio per la tutela del decoro urbano.

Per quanto riguarda la *mission* e le attività svolte dalle realtà individuate, sono riportate nella tabella 2.

Tabella 2 - Schema concettuale delle mission/attività delle realtà romane individuate nella mappatura

<i>Urban renewal</i>	Decoro urbano
	Rivitalizzazione Aree verdi (anche piantumazione)
	Rivitalizzazione spazi urbani
Sperimentazioni urbane	Gestione orti urbani
	Apicoltura urbana
Tutela e promozione del patrimonio artistico	Recupero luoghi iconici
	Promozione <i>street art</i>
Sviluppo della comunità	Diffusione di integrazione sociale e senso civico
	Educazione ambientale del cittadino
Innovazione sociale	Collaborazione con le imprese
<i>Advocacy</i>	Dialogo con sistema pubblico
	<i>Policy making</i>

Gli ambiti sopra descritti esprimono la nuova frontiera di questo tipo di attivismo, sempre più diretto alla integrazione delle tematiche di tutela ambientale con quelle di carattere sociale. Questi attori locali si fanno interpreti di una giustizia ambientale che incorpora i temi dell'ambientalismo nelle azioni volte allo sviluppo delle comunità territoriali grazie anche alla collaborazione con le imprese e al dialogo con le istituzioni locali; all'integrazione sociale dei membri più fragili, al loro *engagement* attraverso la promozione dell'educazione ambientale e del senso civico.

Tra i progetti e le iniziative più innovative si annoverano: 1) l'ideazione della figura dei «manutentori urbani» del «Comitato di quartiere piazzale Don Giovanni Minzoni»⁹; 2) la promozione della *street art* in forma autorizzata, per combattere il degrado delle periferie, diffusa in almeno cinque realtà¹⁰; 3) il progetto «Magnifica, San Lorenzo» di «Retake Roma» che prevede un presidio di cinque mesi nello storico e complesso quartiere di San Lorenzo, in cui vengono svolte attività con frequenza di circa quattro volte a settimana; 4) il progetto «Re'Tree Porta Metronia», promosso dal Comitato Mura Latine, diretto a rivalorizzare alcune aree della città, reinserendo gli alberi negli spazi a loro destinati e coinvolgendo gli abitanti. Senza dimenticare le sperimentazioni degli orti urbani e l'apicoltura.

Tra le reti associative che hanno come mission la *urban renewal* va citata l'associazione «Retake Roma», la più strutturata a livello organizzativo tra quelle raggiunte da questo studio. Nata a Roma nel 2010, sta diventando sempre più un punto di riferimento nell'ambito della rigenerazione urbana sia romana che nazionale. A Roma, infatti, si articola in ben 86 gruppi di volontari che operano in tutti i municipi della città; è attiva anche in altre dieci città laziali e in una quindicina di città sparse per tutta la penisola. La peculiarità di questa associazione è quella di essere attiva in tutti gli ambiti della rigenerazione urbana, coinvolgendo e sensibilizzando larga parte della cittadinanza.

⁹ I manutentori sono assicurati contro gli infortuni e ricevono un rimborso.

¹⁰ Importante la dimensione delle autorizzazioni. Si segnala inoltre la buona prassi della realizzazione del «Miglio d'arte» nel quartiere Torracchia, la più lunga opera di *street art* in Europa, da parte dell'associazione «Arte e città a colori» che tra il 2018 e il 2019 ha riunito degli *street artists* volontari per dipingere più di cento pannelli antirumore del Gra, e per riqualificare l'area sono stati fatti numerosi eventi di *clean up* e rigenerazione urbana da attivisti di varie associazioni e non solo del posto, sfruttando unicamente risorse privati.

Particolarmente innovativi sono i progetti che hanno contribuito al costituirsi di una rete virtuosa di esercizi commerciali, diretta alla rigenerazione degli spazi urbani in cui tali attività economiche operano, coinvolgendole e sensibilizzandole ai valori ambientali, sia con progetti che rientrano nelle attività di responsabilità sociale di impresa, sia creando percorsi di *team building*. Retake e le imprese che hanno deciso di prestare attenzione ai temi sociali e ambientali del territorio, coniugano le necessità dell'ambiente con i loro obiettivi economici, co-progettando interventi di rigenerazione di spazi urbani con la partecipazione dei propri dipendenti. Si tratta di imprese che su base volontaria attuano una politica aziendale basata sulla responsabilità sociale d'impresa. L'aspetto innovativo sta ancora una volta nel superamento della logica strettamente locale, grazie ad un approccio inclusivo di tutti gli attori sociali, puntando alla sensibilizzazione e al coinvolgimento non solo delle istituzioni pubbliche ma anche delle più importanti imprese private, in un'ottica *win-win*. A queste iniziative si aggiungono i progetti nelle scuole, diretti a sensibilizzare i bambini ad una cittadinanza responsabile e solidale, alla cura della città e alla riscoperta del suo patrimonio artistico. Dal punto di vista finanziario, le attività dell'associazione si sostengono su donazioni, bandi nazionali ed europei, *partnership* e *sponsorship* con grandi aziende.

Il movimento, che nasce dal basso, è riuscito ad andare oltre gli interessi locali particolari, promuovendo azioni di *policy making* a livello cittadino e partecipando a tavoli di discussione con le istituzioni dell'amministrazione pubblica romana. Questo aspetto va sottolineato, in quanto una deriva che talora i gruppi che si formano sulla base di spinte dal basso possono prendere è quella di scadere nella c.d. logica Nimby (*Not-in-my-backyard*), che si traduce in un atteggiamento egoistico, protezionista e oppositivo, adottato da alcune comunità locali nei confronti di qualsiasi forma di indesiderato sviluppo del territorio (Devine-Wright, 2009). Il fatto, dunque, che le reti oggetto di questo studio, oltre a mobilitare i cittadini su iniziative di giustizia ambientale e sociale, si propongano di dialogare con le istituzioni del governo locale per promuovere un'azione politica nella risoluzione di alcuni problemi specifici, costituisce l'espressione più ampia di un impegno per assicurare alle comunità di appartenenza la libertà da minacce all'ambiente (*freedom from*), la libertà di controllare lo sviluppo locale e l'ambiente (*freedom to*), il tutto stringendo relazioni di solidarietà e costruendo una comune identità con altri gruppi, costruendo reti di capacità (Mihaylov e Perkins, 2015).

4.2 L'indagine survey sugli attivisti

La rilevazione, iniziata il 12 settembre 2019 e conclusa il 27 marzo 2020, ha portato alla raccolta di 386 questionari che, a completamento della fase di validazione, sono scesi a 361¹¹. Come già precisato in dettaglio nella nota 4, il questionario on-line è stato diffuso dai referenti delle realtà mappate a Roma tra i propri associati o aderenti.

Il 56,5% dei rispondenti è di genere femminile; l'età mediana di tutti gli intervistati, di 53 anni. La distribuzione dell'età degli intervistati evidenzia la presenza prevalente della componente adulta (classe 35-64 anni pari al 64,5%); la quota restante si distribuisce equamente tra giovani e anziani¹². Le attiviste in età matura sembrerebbero rappresentare una quota importante di questi gruppi e movimenti soprattutto in età adulta (D 71,6% *vs* U 54,8%).

Il livello di istruzione è piuttosto bilanciato, con una leggera prevalenza della componente più istruita (55,4% con laurea e titoli post laurea *vs* 45,6% di chi ha diploma, licenza media o elementare). Questo dato sembrerebbe rivelare un processo di decisa apertura dell'attivismo locale per la giustizia ambientale a fasce di popolazione meno agiate, non appartenenti a quella élite alto borghese o middle-class benestante, istruita, informata e sensibilizzata al tema, che ha da sempre connotato l'ambientalismo tradizionale e il neo-ambientalismo degli anni Settanta. Volgendo lo sguardo alle differenze di genere, si registra una differenza marcata tra i prevalentemente alti livelli di istruzione delle donne (D 57,8% *vs* U 52,2) e quelli medio bassi degli uomini (U 47,7% *vs* D 42%). Il 58% degli intervistati lavora e, tra questi, prevalgono coloro che hanno occupazioni stabili (66%) o che esercitano libere professioni (28%); il restante 42% è composto nell'ordine da pensionati, disoccupati, studenti e casalinghe. Per quanto concerne l'assetto familiare, che potrebbe influire sul tempo a disposizione per la partecipazione alle attività di questi gruppi, circa il 60% degli intervistati ha una relazione (matrimonio, convivenza, relazione stabile); e il 57% ha figli.

Un ultimo tratto interessante da evidenziare è che ben un terzo degli intervistati è nato in altre città italiane diverse da Roma (28%) o all'estero (6%). Ciò significa che il tema ambientale alberga esclusivamente interessi di «cortile», ma diventa humus per la costruzione di una

¹¹ Ne sono stati sottratti: 2 relativi ai test iniziali; 9 duplicati; 14 compilazioni errate/dubbe/fuori target.

¹² La classe di età corrispondente ai giovani è 18-34 anni, mentre quella riferita agli anziani va dai 65 anni in su.

comune appartenenza e identità in un luogo che è di tutti, non solo di alcuni (Perkins e al., 1996). In tal senso, la declinazione del tema ambientale congiuntamente a quello della giustizia sociale favorisce il rafforzamento della coesione sociale tra cittadini all'interno delle comunità locali del territorio e attraverso le reti dell'attivismo, facilitando il superamento delle differenze legate alle diverse appartenenze e identità.

4.2.1 *Tratti peculiari dell'attivismo*

Il 77,3% degli intervistati partecipa attivamente alle iniziative di associazioni di volontariato; il 13% a gruppi spontanei o altre forme di organizzazione informale; il restante 9,7% è impegnato in comitati di quartiere.

Oltre due terzi dei rispondenti è formalmente iscritto o socio della realtà in cui è impegnato (67,6%); il restante 32,4% partecipa alle attività dei gruppi locali in modo occasionale. In due casi su tre gli attivisti non hanno altri famigliari che condividono il loro impegno; e quasi la metà (46%) di essi prende parte alle attività promosse dai gruppi locali quattro o più volte al mese. L'incontro con queste realtà è stato per lo più favorito dal passaparola (25,5%) o dai social network (24,4%). Da sottolineare che quasi la totalità delle realtà mappate su Roma utilizza diffusamente i social network e tutti i canali messi a disposizione dal web per diffondere le proprie iniziative.

Tabella 3 - Bi-grammi più frequenti sulla motivazione di adesione alle realtà locali per la tutela dell'ambiente (domanda aperta n. 13)

<i>Bi-grammi più frequenti</i>	<i>Occorrenze</i>
Bene comune/beni comuni	22
Fare qualcosa	18
Senso civico	15
Partecipazione attiva/Cittadinanza attiva/Cittadino attivo	12
Decoro urbano/Decoro quartiere	11
Quartiere-città/Dare contributo/Cura beni/ Migliorare condizioni/Degrado quartiere	<=10

Fonte: Elaborazione di dati non strutturati di tipo testuale della survey sugli attivisti, 2019.

Approfondendo il tema della partecipazione, con particolare riferimento alle iniziative dirette alla tutela ambientale o al miglioramento del decoro urbano cittadino, si rileva che ben l'88% dei rispondenti vi ha preso parte attivamente nel corso del 2018, con una frequenza variabile tra una e quattro volte al mese nel 61,4% dei casi. Gli attivisti, in ben il 94% dei casi, credono convintamente nell'importanza del proprio impegno nel miglioramento della città. La tabella dei bi-grammi mette bene in luce che le motivazioni più frequenti per cui gli intervistati hanno aderito a questi movimenti si associano al desiderio di «fare qualcosa», per tutelare un «bene comune» in via di degrado e «dare un contributo» al «miglioramento delle condizioni» in cui versa la città. È il risorgere di un «senso civico» che, lungi da formule retoriche, si traduce in un agire volontario e concreto, che nasce dal basso, ed è diretto alla «cura di beni» collettivi (tabella 3).

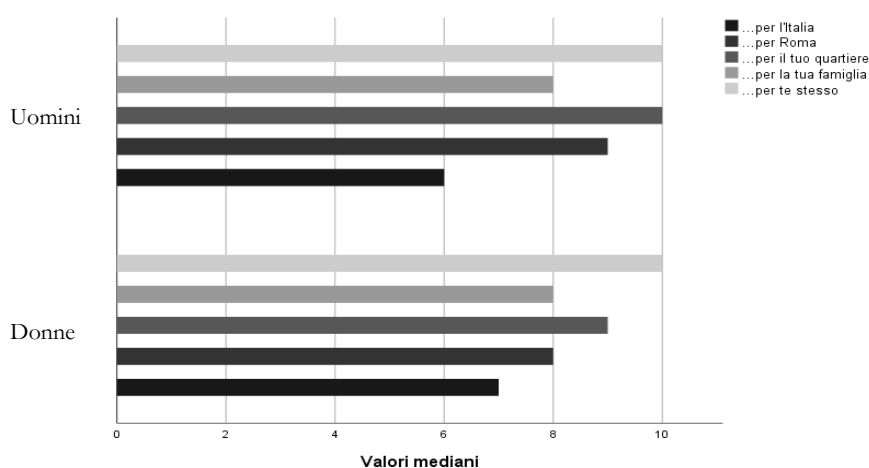
Quanto emerge dalle motivazioni sopra descritte è in linea con l'importanza attribuita dagli intervistati al proprio impegno personale. Un impegno, il cui beneficio ricade anzitutto su se stessi e il proprio quartiere, quindi sulla propria città; e solo in subordine sulla famiglia e il Paese. Lo studio delle correlazioni tra i punteggi assegnati a ciascuna dimensione¹³, mette in luce che chi ritiene di dare un contributo importante al proprio quartiere è anche convinto/a di fare qualcosa di rilevante per la propria città ($\rho=0,80$; $p\text{-value}=0,01$). Identità e senso di appartenenza al territorio costituiscono, quindi, due potenti *driver* della motivazione all'attivismo. Non si rilevano differenze significative tra uomini e donne; mentre tra gli anziani il livello mediano di attaccamento al quartiere è il più alto rispetto a giovani e adulti (grafico 1).

L'impegno sul territorio non può essere quindi ricondotto a una visione individualistica della tutela ambientale. Ci si impegna anzitutto per un bene superiore a quello della ristretta cerchia familiare, e cioè per il bene comune del proprio quartiere e della propria città. La dimensione locale prevale su quella del Paese. Il quartiere non rappresenta esclusivamente lo spazio fisico delimitato da confini materiali in cui l'individuo vive, ma costituisce un «luogo» definito da legami affettivi e simbolici, una comunità locale che condivide esperienze e verso la quale si sviluppa un forte senso di attaccamento (Agnew, 1987; Carrus e al., 2013). Il tema ambientale emerge, quindi, nella sua peculiarità ispirando

¹³ La domanda 18 «Su una scala da 0 a 10, quanto ritieni sia importante il tuo contributo per...» rileva il punteggio rispetto alle seguenti dimensioni: a) per te stesso/a; b) per la tua famiglia; c) per il tuo quartiere; c) per Roma, d) per il Paese.

le iniziative dell'attivismo comunitario della città e consentendo così la costruzione di un «discorso» sfaccettato e poliedrico, capace di incorporare al contempo le istanze della conservazione e del recupero; della preservazione e della rigenerazione, come evidenziato già nei risultati della parte qualitativa di questo studio (cfr. par. 4.1).

Grafico 1 - Punteggi mediани attribuiti all'importanza del contributo personale, per genere

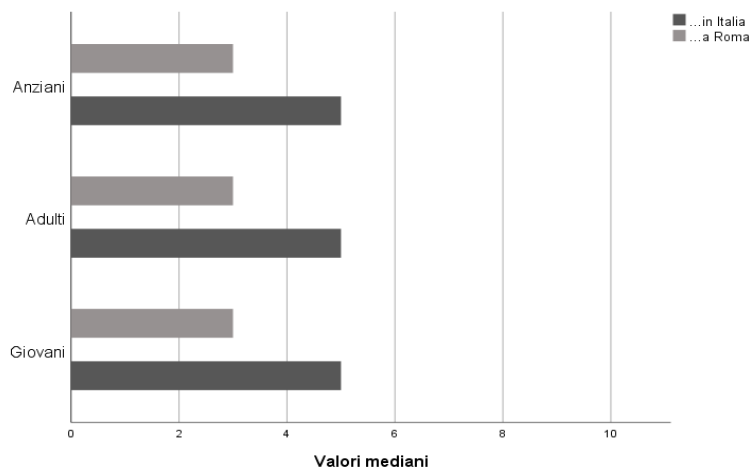


Fonte: Elaborazione di dati della survey sugli attivisti, 2019.

Che cosa sostiene l'impegno degli attivisti? Gli intervistati ripongono scarsa fiducia nel senso civico dei cittadini romani e italiani. Le mediane, anche considerando le differenze di genere e età, si presentano del tutto simili e non arrivano a superare il valore 4 (grafico 2). Oltre l'80% degli intervistati convinti dell'importanza del proprio contributo a livello di quartiere ritiene che nella città di Roma e nello stesso quartiere il senso civico sia molto poco diffuso. L'opinione sul senso civico costituisce un aspetto interessante sul quale soffermarsi, per sottolineare che molte delle iniziative delle realtà individuate sul territorio romano sono incentrate sulla educazione e formazione civica dei giovani e della cittadinanza. Anche la recente indagine Istat (2019) sul senso civico, pur registrando un quadro di generale adesione formale alla norma sociale e giuridica condivisa, improntato all'intransigenza, svela di fatto la natura retorica di alcune opinioni che esprimono di fatto la

desiderabilità sociale di alcuni comportamenti piuttosto che la loro concreta adozione.

Grafico 2 - Punteggi mediاني sul grado di diffusione del senso civico in Italia e a Roma, per gruppi di popolazione

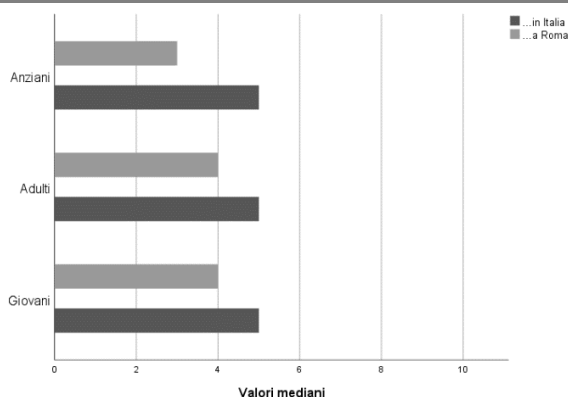


Nota: giovani = 18-34 anni; adulti = 35-64 anni; anziani = 65 e più.

Fonte: Elaborazione di dati della survey sugli attivisti, 2019.

La comunità, accorciando i legami tra i suoi membri, può favorire il rafforzamento di relazioni forti e la fiducia generalizzata (Mihaylov e Perkins, 2015; Neal e Neal, 2014; Nicholls, 2009). L'indagine sembrerebbe confermare che i membri di gruppi e comunità particolarmente attive, ripongono minore fiducia nelle istituzioni di governo della città ($me=4$) e, in subordine, del Paese ($me=5$); confidano moderatamente nel potere di influenza che può derivare dal proprio impegno nelle decisioni delle istituzioni di governo della città ($me=6$); molto meno su quelle del Paese ($me=4$), confermando la profonda divaricazione che si è determinata negli ultimi anni tra governo nazionale e cittadini. Analizzando le differenze tra fasce di età, si rileva la maggiore sfiducia tra gli anziani, caratterizzati da basso livello di fiducia verso le istituzioni ma anche da disillusione rispetto alla possibilità che l'azione di base possa effettivamente cambiare le cose a livello più alto (grafici 3a e 3b). L'impegno personale in questi gruppi per la giustizia ambientale è dunque vissuto come una leva potente per indurre il governo della città ad assumere decisioni politiche capaci di rispondere alle minacce e alle sfide poste dal degrado ambientale.

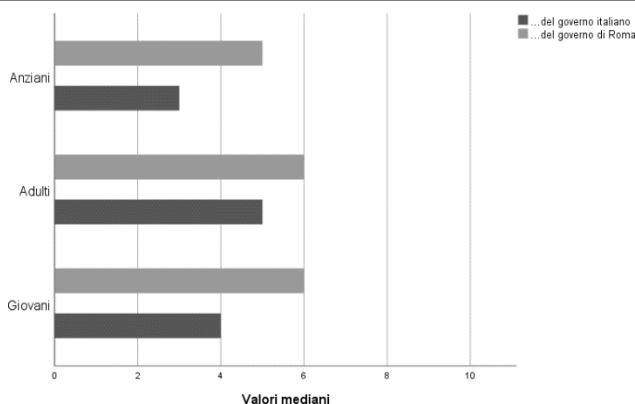
Grafico 3a - Punteggi mediاني della fiducia riposta nelle istituzioni di governo di Roma e del Paese, per gruppi di popolazione



Nota: giovani = 18-34 anni; adulti = 35-64 anni; anziani = 65 e più.

Fonte: Elaborazione di dati della survey sugli attivisti, 2019.

Grafico 3b - Punteggi mediاني sul grado in cui l'impegno personale possa stimolare le istituzioni di governo di Roma e del Paese, per gruppi di popolazione



Nota: giovani = 18-34 anni; adulti = 35-64 anni; anziani = 65 e più.

Fonte: Elaborazione di dati della survey sugli attivisti, 2019.

5. Osservazioni conclusive

Riprendendo le domande di ricerca, formulate nel par. 3.1, e sulla base di una lettura integrata dei risultati emersi dallo studio qualitativo sui referenti delle reti mappate su Roma e dalla survey sugli attivisti, è possibile concludere che:

- a) Il «discorso» ambientalista che emerge dallo studio dei gruppi e movimenti ambientali «dal basso» della città di Roma è assimilabile a quello proprio dei movimenti locali per la giustizia ambientale. La *mission* e le iniziative poste in atto dalle realtà osservate incorporano le questioni della tutela ambientale, della rigenerazione urbana, del decoro urbano, dell'attenzione al territorio entro una cornice di equo sviluppo economico e di giustizia sociale delle comunità locali, con il coinvolgimento attivo di tutte le fasce di popolazione, anche le più disagiate, facendo dei cittadini comuni dei protagonisti del processo di protezione e valorizzazione del territorio (luogo) di appartenenza. Le attività svolte sono trasversali a varie problematiche sociali e contemplano l'innovazione sociale (si vedano i progetti di collaborazione con le imprese locali), lo sviluppo del senso civico, la *street art* e alcune interessanti sperimentazioni (orti urbani e apicoltura).
- b) Il processo che conduce i singoli cittadini a coagulare energie e interessi intorno ai problemi ambientali locali è per lo più spontaneo e legato sia al desiderio di fare qualcosa per se stessi e il proprio quartiere sia alla convinzione che tale impegno abbia un forte potere di influenza sui decisori politici. La tendenza dominante di questi gruppi è quella di strutturare col tempo la propria organizzazione e azione, anche in una logica di *advocacy*, per riuscire cioè a stabilire un dialogo e rapporti di negoziazione su temi strategici con l'amministrazione cittadina, riuscendo a conseguire anche importanti risultati. Sono tuttavia presenti anche gruppi che tendono a operare esclusivamente in modo spontaneo, sporadico, intermittente. I social network, *Facebook* in primis, ma anche *Instagram*, sostengono il processo di *engagement* dei cittadini e di fidelizzazione degli attivisti, attraverso un sistema di diffusione delle iniziative e dei risultati delle attività intraprese. I cittadini sono motivati ad agire perché vedono uno scarso senso civico e poca educazione al rispetto dell'ambiente; hanno poca fiducia nella capacità delle istituzioni locali di affrontare tali temi; credono decisamente nella propria capacità di favorire il cambiamento attraverso l'impegno sul territorio.
- c) L'attivismo locale analizzato in questo studio è molto distante dalla logica Nimby e più vicino a quella di *advocacy*. Il dialogo con le istituzioni locali, che non godono della fiducia dei cittadini e degli attivisti, è comunque sia ritenuto importante per la realizzazione degli obiettivi da raggiungere. Se è vero che gli attivisti ritengono di impegnarsi soprattutto per se stessi, è anche vero che questo dato si accompagna alla convinzione di operare per il bene del proprio quartiere e della propria città.

Con riferimento, poi, alle ipotesi di ricerca da controllare attraverso la survey sugli attivisti, è possibile concludere che:

- a) i membri di gruppi e comunità particolarmente attive ripongono minore fiducia nelle istituzioni di governo della città e, in subordine, del Paese. Un fatto che sembrerebbe rafforzare l'idea che l'impegno in questo specifico ambito di intervento vada a ridefinire e a ridisegnare i rapporti tra cittadini e istituzioni, con i primi che si fanno promotori di iniziative che i policy maker non realizzerebbero altrimenti. Tuttavia, questa convinzione non esclude che, una volta sollecitata, l'amministrazione pubblica locale possa portare avanti progetti e iniziative a difesa e tutela dell'ambiente e del territorio;
- b) gli attivisti confidano moderatamente nel potere di influenza che può derivare dal proprio impegno nelle decisioni delle istituzioni di governo della città; molto meno su quelle del Paese, confermando la profonda divaricazione che si è determinata negli ultimi anni tra governo nazionale e cittadini. Tuttavia, diversamente da quanto ipotizzato, l'inerzia e la resistenza delle istituzioni pubbliche di fronte ai temi ambientali sembrerebbero comportare non tanto una sostituzione del loro operato con quello dei gruppi per la giustizia ambientale locali, quanto invece un rafforzamento dell'impegno degli attivisti sul territorio a prescindere dalla risposta ricevuta dai policy maker. Questo atteggiamento sembrerebbe evidenziare una certa indipendenza dell'impegno dei gruppi di giustizia ambientale dalle amministrazioni locali cittadine; la capacità cioè di questi gruppi di autoalimentare la propria agency sulla base di una consapevolezza profonda e radicata dei benefici che il proprio agire possa portare al territorio cittadino e alla comunità locale;
- c) gli attivisti mostrano un certo scetticismo nella valutazione del grado di diffusione del senso civico tra i cittadini romani e italiani e ciò sembra costituire uno stimolo importante alla organizzazione di interventi educativi e di formazione civica dei giovani e di altri gruppi di popolazione.

L'impegno sul territorio non può essere ricondotto a una visione individualistica della tutela ambientale, aprendosi a una dimensione sociale più ampia che incorpora il senso dell'impegno per il bene comune del proprio quartiere e della propria città, andando così a fornire il tessuto connettivo di base su cui costruire e ri-costruire legami più solidi tra vari gruppi sociali. La dimensione comunitaria locale prevale su quella individuale e familiare, come su quella nazionale. Il quartiere non rappresenta esclusivamente lo spazio fisico delimitato da confini materiali

in cui l'individuo vive, ma costituisce un «luogo» definito da confini affettivi e simbolici, una comunità locale che condivide esperienze e verso la quale si sviluppa un forte senso di attaccamento (Agnew, 1987; Carrus e al., 2013) e in cui si rafforzano legami di solidarietà e partecipazione alla vita sociale.

La dimensione locale di questi gruppi, quindi, che incorporano il «discorso» sull'ambiente in un quadro più ampio relativo alla giustizia sociale e all'equità non costituisce un limite alla loro azione ma un valore aggiunto, perché contribuisce alla ri-costruzione di una serie di legami e di «alleanze» trasversali tra soggetti anche molto diversi tra loro per posizione sociale, condizione socio-economica, etnia, genere e generazione, rafforzando così la coesione sociale. La dimensione locale consente così di ricostruire quel senso di comunità, di attaccamento al «luogo» in cui si vive, che passa attraverso la condivisione di esperienze, di riferimenti simbolici e iconici di un territorio i cui confini affettivi superano quelli meramente materiali.

RPS

Fiorenza Deriu e Rocco Pagliarulo

Riferimenti bibliografici

- Agnew J.A., 1987, *Place and Politics: The Geographical Mediation of State and Society*, Allen and Unwin, Boston.
- Alley K., Faupel C. e Bailey C., 1995, *The Historical Transformation of a Grassroots Environmental Group*, «Human Organization», vol. 54, n. 4, pp. 410-416.
- Almeida P. e Stearns L.B., 1998, *Political Opportunities and Local Grassroots Environmental Movements: The Case of Minamata*, «Social Problems», vol. 45, n. 1, pp. 37-60.
- Bauman Z., 2001, *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge.
- Bobbio L., 2007, *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bobbio L. e Zeppetella A., 1999, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Brulle R.J. e Pellow D.N., 2006, *Environmental Justice: Human Health and Environmental Inequalities*, «Annual Review of Public Health», vol. 27, n. 1, pp. 103-124.
- Buechler S.M., 1995, *New Social Movement Theories*, «Sociological Quarterly», vol. 36, n. 3, pp. 441-464.
- Carrus G., Scopelliti M., Fornara F., Bonnes M. e Bonaiuto M., 2013, *Place Attachment, Community Identification, and Pro-Environmental Engagement*, in Manzo L. e Devine-Wright P. (a cura di), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods and Applications*, Routledge, New York, pp. 154-164.

- Devine-Wright P., 2009, *Rethinking NIMBYism: The Role of Place Attachment and Place Identity in Explaining Place-protective Action*, «Journal of Community & Applied Social Psychology», n. 19, pp. 426-441, Doi: <https://doi.org/10.1002/casp.1004>.
- Gibbs L., 2002, *Citizen Activism for Environmental Health: The Growth of a Powerful New Grassroots Health Movement*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», n. 584, pp. 97-109.
- Istat, 2019, *Senso civico: atteggiamenti e comportamenti dei cittadini nella vita quotidiana. 2016-2018 - Statistiche Report*, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/files/2019/03/Report-Senso-civico.pdf>.
- Manzo L.C. e Devine-Wright P. (a cura di), 2013, *Place Attachment: Advances in Theory, Methods and Applications*, Routledge, New York.
- Mihaylov N.L. e Perkins D.D., 2015, *Review Local Environmental Grassroots Activism: Contributions from Environmental Psychology, Sociology and Politics*, «Behavioral Sciences», n. 5, pp. 121-153, Doi: <https://doi.org/10.3390/bs5010121>.
- Neal Z.P. e Neal J.W., 2014, *The (In)compatibility of Diversity and Sense of Community*, «American Journal of Community Psychology», n. 53, pp. 1-12.
- Nicholls W., 2009, *Place, Networks, Space: Theorising the Geographies of Social Movements*, «Transactions of the Institute of British Geographers», n. 34, pp. 78-93.
- Perkins D.D., Brown B.B. e Taylor R.B., 1996, *The Ecology of Empowerment: Predicting Participation in Community Organizations*, «Journal of Social Issues», vol. 52, n. 1, pp. 85-110.
- Putnam R.D., 1995, *Bowling Alone: America's Declining Social Capital*, «Journal of Democracy», vol. 6, n. 1, pp. 65-78, disponibile all'indirizzo internet: <https://muse.jhu.edu/article/16643/summary>.
- Putnam R.D., 2000, *Bowling Alone*, Simon and Schuster Paperbacks, New York.
- Raffini L. e Viviani L., 2011, *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai tempi della politica reticolare*, «Società Mutamento Politica: Rivista Italiana di Sociologia», Doi: <https://www.doi.org/2.10.13128/SMP-10317>.
- Rootes C., 2007, *Acting locally: The Character, Contexts and Significance of Local Environmental Mobilisations*, «Environmental Politics», n. 16, pp. 722-741.
- Saitta P., 2012, *History, Space, and Power: Theoretical and Methodological Problems in the Research on Areas at (Industrial) Risk*, «Journal of Risk Research», n. 15, pp. 1299-1317.
- Schlosberg D., 2004, *Reconceiving Environmental Justice: Global Movements and Political Theories*, «Environmental Politics», n. 13, pp. 517-540.
- Taylor B.R., 1995, *Ecological Resistance Movements: The Global Emergence of Radical and Popular Environmentalism*, SUNY, Albany, NY, USA.